



*I satelliti e le previsioni meteorologiche hanno reso superflue le intercessioni divine*

# Nessuno invoca più la pioggia

## Che però interessa ancora ad artisti e letterati

DI CESARE MAFFI

**F**ra gli eventi atmosferici la pioggia domina l'attenzione di pittori, poeti, intellettuali, uomini di cultura e semplice gente, oltre che ovviamente interessare i meteorologi. Ne illustra brevemente, ma con abbondanza di citazioni, **Alain Corbin** nella *Breve storia della pioggia*. Dalle invocazioni religiose alla *previsioni meteo*, uscita presso **Marietti** con alcune piacevoli, pur se insufficienti, riproduzioni pittoriche (peccato, perché Parigi, per citare un unico caso, si è sempre mirabilmente prestata a dipinti sotto l'acqua, specie fine).

Da circa tre secoli disponiamo di dati ritenuti solidi ed estesi sul clima e sui mutamenti meteorologici, ma ben più che il mero aspetto scientifico interessa soprattutto la reazione di tanta cultura attraverso i millenni, partendo dalle invocazioni religiose, antiche ma ripetute incessantemente. La paura della siccità è stata diffusa presso molte popolazioni, anche se l'urbanizzazione e la costante diminuzione degli addetti all'agri-

coltura l'hanno ridimensionata. In fondo, nella stessa Chiesa cattolica le cosiddette *Quattro tempora* sono essenzialmente rimaste legate al ricordo o alla citazione erudita.

È curioso tornare al passato, quando «nei territori delle parrocchie rurali, accanto ai buoni santi guaritori c'erano i santi portatori della pioggia e del bel tempo». Erano i santi detti «pluvi», associati alle «buone fontane», alle quali si assegnava il potere di far piovere. «Il più celebre fra loro fu **san Medardo**. La leggenda lo vuole mercante di ombrelli. In caso di siccità, veniva talvolta invocato dai contadini con il nome di *saint Pissard*. Per onorare questi santi, il clero e i fedeli si recavano in processione e persino in pellegrin-

**Madame de Sévigné : «Le foglie si infradiciano in un attimo, e così i nostri vestiti. E poi ecco che tutti corriamo. Si grida, si cade, si scivola, infine alé, accendiamo un grande fuoco. Ci cambiamo sopra e sotto; penso a tutto io. Mettiamo le scarpe ad asciugare. Ridiamo da morire»**

naggio». Scorrendo le pagine di **Corbin** si legge di come nel tardo Settecento **Bernardin**



La copertina del libro

**de Saint-Pierre** si soffermasse sul piacere della pioggia, madre della malinconia, mentre **Plinio** aveva citato un console romano che faceva alzare la lettiga sotto un albero, per addormentarsi al bene amato mormorio delle gocce di pioggia. **Maine de Biran**, nel 1819, si lagnava invece dei guai che gli arrecava la pioggia: «lo stomaco è come affossato su sé stesso, le digestioni sono laboriose, le idee lente e oscure; il mondo scompare ai miei occhi». L'elenco poi spazia da **Joseph Joubert** a **Henry David**

**Thoreau**, da **Victor Hugo** a **Madame de Sévigné** («Le foglie si infradiciano in un attimo, e così i nostri vestiti. E poi ecco che tutti corriamo. Si grida, si cade, si scivola, infine alé, accendiamo un grande fuoco. Ci cambiamo sopra e sotto; penso a tutto io. Mettiamo le scarpe ad asciugare. Ridiamo da morire») ad **André Gide**, ostile alla pioggia. Non potevano mancare **Charles Baudelai-**

**re**, che leggeva la pioggia nello *spleen*, e **Paul Verlaine**, autore di versi squisiti ed eufonici sulla pioggia.

Non sarebbe stato errato citare **Gabriele d'Annunzio** (salvo errori, però, l'unico nome italiano ricordato è **Leonardo da Vinci**), cui si deve un'intera lirica, fra le più elevate nella storia letteraria italiana, dedicata proprio a *La pioggia nel pineto*. Ne *La sera fiesolana* (storicamente, era in realtà un crepuscolo assisiante) il poeta riprendeva quasi alla lettera un brano di **Verlaine**: «la pioggia che bruiva / tepida e fuggitiva» rinvitava al

«bruit doux de la pluie», il dolce rumoreggiare della pioggia.

La pioggia inferisce pure sulla politica, venendo condivisa da sudditi e sovrani, come occorre a **Luigi Filipo**.

*Grazie alla scienza meteorologica i nuovi dati hanno annullato l'effetto della sorpresa e soprattutto hanno squalificato i saperi degli uomini di altri tempi, che con lo sguardo, l'umidità percepita dal corpo o il vento sulla pelle e tante altre sensazioni prevedevano l'irruzione o meno della pioggia*

po, oppure danneggiare manifestazioni, come nel corso della Rivoluzione francese. Ormai, tuttavia, ha agito il «progressivo discreditato dell'intervento divino»: non si attende più la pioggia come un tempo, grazie alla scienza meteorologica. «Questi nuovi dati hanno annullato l'effetto della sorpresa e soprattutto hanno squalificato i saperi degli uomini di altri tempi, che con lo sguardo, l'umidità percepita dal corpo o il vento sulla pelle e tante altre sensazioni prevedevano l'irruzione o meno della pioggia».

© Riproduzione riservata

